

## Il conflitto

La comunità religiosa della città era stata fondata oltre 1700 anni fa. Dopo l'ultimatum è destinata a sparire

# «Convertitevi o vi uccidiamo»

## I cristiani in fuga da Mosul

### L'editto dei miliziani dell'Isis contro gli «infedeli»

La tomba antica di secoli del profeta biblico Giona distrutta a colpi di mazza. La croce sulla cattedrale di San Efrem sostituita con la minacciosa bandiera nera della jihad. Almeno 11 chiese e monasteri, sui 35 della città, assaltati o bruciati. La lettera «n», iniziale di *nasrani*, da Nazareth, ovvero cristiano in arabo, dipinta sulle case. E ancora: un'escalation di abusi, arresti, uccisioni. Questo drammatico prologo è culminato, venerdì a mezzogiorno, nell'editto che lascia ai fedeli di Cristo tre possibilità: «Convertitevi, pagate la "tassa di protezione" alle corti islamiche, o morite sotto la nostra spada». Una quarta, poi aggiunta alla lista letta in ogni moschea, è la fuga: «Andatevene entro 24 ore». Quasi tutti hanno scelto quest'ultima opzione.

Siamo a Mosul, provincia di Ninive, nord dell'Iraq. O forse dovremmo dire: siamo nella più importante città del «Califfato» proclamato il 29 giugno dall'Isis, acronimo per Stato Islamico dell'Iraq e della grande Siria (o Levante in altre traduzioni), sotto il comando di Abu Bakr Al Baghdadi, autonominatosi «Califfo Ibrahim»: il primo con questo titolo in terra d'Islam dal 1924. Il magmatico movimento armato sunnita, jihadista e wahabita (ovvero nella forma più retrograda e rigida di Islam, diffusa in Arabia Saudita), era nato nel 2004 come costola in Iraq di Al Qaeda. Ma perfino da questa, più volte, è stato riconosciuto perché «troppo brutale» per ottenere un sostegno popolare. La realtà è che se il gruppo fondato da Bin Laden è sempre più relegato sulle montagne del Hindu Kush e dintorni,

lo «spin-off» ha esteso il suo dominio a buona parte della Siria del Nord e dell'Iraq e vuole ancora allargarsi: tra guerre, scontri etnici, vuoti di potere e disattenzione del mondo, l'Isis ormai minaccia Bagdad. E dove già domina sta imponendo un folle regime di violenza e intolleranza, stravolgendo equilibri millenari che, più o meno, avevano resistito.

«Per la prima volta nella sua storia Mosul, dopo oltre 1700 anni, non ha più abitanti cristiani. Tutti sono scappati via in queste ore verso il Kurdistan o in villaggi ancora non conquistati dai fondamentalisti», ha dichiarato ieri il patriarca caldeo Louis Sako alla *France Presse*. Il religioso sostiene che ancora nel 2003, quando cadde Saddam Hussein, i cristiani erano 60 mila nella seconda città del Paese, scesi a 35 mila il mese scorso e poi ridotti di ulteriori varie migliaia già prima dell'editto del «Califfo Ibrahim». Come è avvenuto nella siriana Rakka in febbraio, dove la conquista dell'Isis era stata seguita da un identico diktat, la strada imboccata da tutti è quella della fuga, forse con la rara eccezione di chi tenterà di nascondere la sua fede pur di non abbandonare la terra degli avi. La scelta della conversione non è certamente tale, che si sappia nessuno l'ha accettata. E nemmeno la richiesta di pagamento della *jizya*, la tassa in oro (14 grammi ne ha chiesti Ibrahim) che risale ai primi secoli dell'Islam, ha suscitato risposte positive.

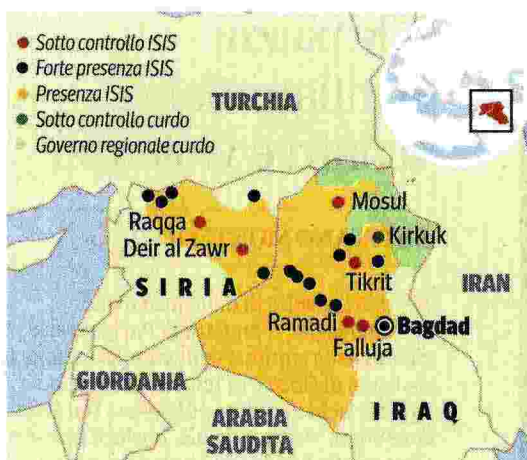
L'esodo delle ultime ore è stato infatti massiccio: taxi, camion, auto di amici e parenti carichi all'inverosimile, molti che hanno preso con sé solo

una borsa e i vestiti che indossano pur di scappare, diretti verso paesi e cittadine che già ospitano chi aveva intuito l'imminente aggravarsi della crisi. La fuga ha visto compatte le tante comunità del cristianesimo iracheno, dai caldei agli assiri, agli gnostici mandei. Ma non solo. Oggetto dell'odio confessionale dell'Isis sono tutte le minoranze: ad esempio gli yazidi e gli shabaki, piccole e antiche sette che fondono elementi cristiani e islamici e (per gli yazidi) anche dello zoroastrismo. E naturalmente gli sciiti, che per tutti i wahabiti sono «infedeli». L'avanzata terrificante dell'Isis, non a caso, ha segnato un'escalation nelle già drammatiche cifre dell'emergenza irachena: secondo l'Onu solo in giugno i civili uccisi sono stati 1531, i nuovi profughi e sfollati nel mese scorso sono stati 600 mila, portando il totale a 1,2 milioni.

In realtà già prima del «Califfato» wahhabita i cristiani erano però sotto tiro, in centinaia di migliaia erano fuggiti dopo il 2003. «Il nostro numero si è dimezzato dalla fine della dittatura — ci aveva detto nel 2008 a Erbil, capitale del Kurdistan, lo stesso patriarca caldeo Louis Sako — Tutti ci chiedono: con chi state voi cristiani? Con i sunniti, i sunniti, i curdi? Nessuno si fida e il fanatismo religioso, unito a motivi politici ed economici, ci mette a serio rischio. Il risultato — aveva previsto amaramente monsignor Sako — sarà che la nostra Chiesa, la più antica del mondo, quella che usa ancora la lingua di Cristo, l'aramaico, sparirà per sempre».

**Cecilia Zecchinelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il leader



### «Califfo Ibrahim»

Abu Bakr al-Baghdadi, leader dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante (Isis). Il gruppo jihadista controlla gran parte dell'Est della Siria e del Nord dell'Iraq dove ha proclamato la restaurazione del Califfato islamico. Al Baghdadi ne ha assunto la guida con il nome di «Califfo Ibrahim»

## In chiesa

Alcuni cristiani a Bagdad. Dal 2003 centinaia di migliaia di fedeli hanno lasciato l'Iraq. Con la recente avanzata dell'Isis il loro futuro è sempre più a rischio (Ap)

